

# L'attività internazionale delle banche italiane: una sintesi degli ultimi dieci anni\*

RICCARDO DE BONIS, FABIO FARABULLINI e MATTEO PIAZZA

## Introduzione

La nascita dell'area dell'euro, nel gennaio 1999, ha rafforzato la discussione sul grado di internazionalizzazione del sistema creditizio italiano. Non si tratta di un dibattito nuovo. All'inizio degli anni Novanta, ad esempio, erano diffusi i timori che i ritardi delle banche italiane nell'attività internazionale potessero impedire di sfruttare le potenzialità aperte, nel 1990, dalla liberalizzazione dei movimenti di capitale e dall'avvio, nel 1993, del mercato unico europeo.

In realtà, gli effetti concorrenziali sull'attività bancaria della nascita del mercato unico erano stati sopravvalutati: la permanenza, fino al 1998, di valute diverse e la sopravvivenza di barriere economiche all'entrata o di differenti regolamentazioni, che molte analisi avevano sottovalutato nel dibattito di fine anni Ottanta,<sup>1</sup> hanno mantenuto in vita in Europa i diversi sistemi creditizi nazionali, malgrado l'introduzione – avvenuta ormai dieci anni fa – della libertà di insediamento per le banche e dei principi del mutuo riconoscimento delle regole di ogni paese e dello *home country control*.

---

□ Banca d'Italia, Servizio Studi, Roma;  
e-mail: [debonis.riccardo@insedia.interbusiness.it](mailto:debonis.riccardo@insedia.interbusiness.it);  
[farabullini.fabio@insedia.interbusiness.it](mailto:farabullini.fabio@insedia.interbusiness.it);  
[piazza.gianmatteocarlo@insedia.interbusiness.it](mailto:piazza.gianmatteocarlo@insedia.interbusiness.it).

\* Le opinioni espresse nel lavoro sono personali e non impegnano in alcun modo la responsabilità dell'istituto di appartenenza. Gli autori ringraziano Massimiliano Affinito, Salvatore Rossi e Roberto Tedeschi per gli utili commenti forniti su una versione precedente. Piero De Franceschis, Luigi Infante, Edy Lucci e Edoardo Tagliaferri hanno collaborato all'elaborazione di tavole, grafici e base statistica.

<sup>1</sup> Cfr., ad esempio, Cecchini (1988).

La creazione dell'area dell'euro comporterà un aumento delle operazioni creditizie tra i paesi che ne fanno parte.<sup>2</sup> Come dieci anni fa in occasione del dibattito sul mercato unico europeo, anche oggi sono diffuse le preoccupazioni che le nostre banche non saranno in grado di rispondere alla crescente concorrenza, ora che è sparita la difesa fornita dalla valuta nazionale e si sono attenuate le barriere economiche che difendono gli intermediari dominanti nei mercati nazionali. L'intensificarsi presumibile della concorrenza rende utile indagare sulla posizione di partenza che le banche italiane occupano nel mercato creditizio continentale.

Esistono diverse tassonomie dell'attività bancaria e dell'operatività internazionale. Una sintesi recente (Padoa-Schioppa 2000) riassume in tre campi l'attività delle banche: *wholesale* (all'ingrosso), *retail* (rivolta alla piccola clientela) e gestione del risparmio. In questo lavoro ci si concentra sui primi due punti. In particolare, il primo paragrafo è dedicato allo studio della posizione netta con l'estero delle banche, un'operatività in gran parte *wholesale*; il secondo paragrafo descrive la presenza internazionale di filiali e filiazioni bancarie, un'attività che, almeno in potenza, è più *retail*.<sup>3</sup>

La gran parte dell'analisi dell'articolo si concentra sull'intervallo temporale 1990-98. Considerazioni separate sono dedicate al biennio 1999-2000: l'avvio dell'area dell'euro costituisce un cambiamento di regime che determina, da un lato, una discontinuità profonda con il passato e, dall'altro, induce valutazioni prudenti, che dovranno essere confermate quando saranno disponibili informazioni su un arco temporale più esteso. Il terzo paragrafo confronta l'operatività con non residenti dei sistemi creditizi nell'area dell'euro. Il quarto paragrafo sintetizza le principali conclusioni del lavoro e delinea alcune possibili ipotesi per il futuro nel nuovo contesto determinato dall'introduzione dell'euro.

---

<sup>2</sup> Una valutazione in questo senso si ritrova, ad esempio, in Banca Centrale Europea (1999a e 1999b).

<sup>3</sup> Non si affronta invece l'aspetto della gestione del risparmio, fenomeno particolarmente interessante in un periodo di crescente diversificazione internazionale dei portafogli di famiglie e imprese, anche alla luce dell'introduzione dell'euro. Su questi argomenti si veda, ad esempio, Danthine, Giavazzi e von Thadden (2000). Esula dagli obiettivi dell'articolo anche l'analisi delle motivazioni che spingono le banche ad aumentare l'attività internazionale. Per una sintesi delle diverse teorie si rimanda a Williams (1997).

## 1. La posizione netta sull'estero delle banche italiane

Questo paragrafo analizza la posizione netta con l'estero (PNE) delle banche, definita come differenza tra le passività e le attività con non residenti degli sportelli localizzati in Italia.

Fino alla fine degli anni Ottanta, i vincoli della normativa valutaria avevano condizionato l'operatività con l'estero del sistema creditizio. Le banche erano obbligate, ad esempio, a pareggiare giornalmente la posizione in valuta, per ridurre i rischi di cambio; non potevano assumere una posizione netta con l'estero creditoria, al fine di favorire l'afflusso di valute in Italia, per far fronte alle difficoltà persistenti della bilancia dei pagamenti. Dal 1976, gli impieghi in valuta erano stati esclusi dal massimale all'espansione dei prestiti, rafforzando la domanda di divise estere da parte delle imprese e influenzando la posizione con l'estero delle istituzioni creditizie. Famiglie e imprese non potevano, inoltre, detenere depositi presso banche estere, incluse le filiali all'estero delle banche italiane; non potevano avere depositi in valuta presso banche residenti.<sup>4</sup>

Le restrizioni valutarie sono scomparse completamente nel 1990; solo da quell'anno gli intermediari italiani hanno potuto operare in un regime valutario liberalizzato. Fino all'esplosione della crisi valutaria del 1992, in presenza di un cambio della lira stabile, le banche hanno incrementato la posizione debitoria nei confronti dell'estero, in virtù di una forte crescita delle passività e di un contenuto aumento delle attività (Tavola 1). A metà del 1992, la PNE ha assunto il valore massimo, pari a oltre 250.000 miliardi a cambi costanti (Figura 1). L'elevato debito con l'estero era accompagnato da aspettative di stabilità del cambio, tendenzialmente incoerenti con i tassi d'interesse italiani persistentemente superiori a quelli esteri.<sup>5</sup> Le aspettative di stabi-

<sup>4</sup> Per un esame della normativa valutaria si rimanda a Caranza (1978), Roccas e Santini (1979), Cotula e Rossi (1989), Saccomanni e Santorelli (1989), Ferri e Tedeschi (1991).

<sup>5</sup> «Il sistema delle imprese e dei risparmiatori italiani fu colto dalla crisi del cambio del 1992 in una situazione di rilevante squilibrio; la posizione passiva in valuta si era progressivamente formata, in particolare nel settore delle imprese, confidando nella stabilità del cambio; tale aspettativa contrastava peraltro con l'attesa implicita in un costo dell'indebitamento in valuta sensibilmente più basso rispetto a quello in lire» (Fazio 1997, p. 70\*). Oltre alla presenza di errori sistematici nella formazione delle aspettative, va considerata la possibilità dell'esistenza di un premio al rischio (cfr. ad esempio Pozzolo 1997).

lità del cambio erano all'origine della forte richiesta di mutui fondiari in ecu da parte delle famiglie, una domanda di fondi che determinava la necessità per gli intermediari di indebitarsi all'estero. L'accelerazione della provvista delle banche sui mercati internazionali derivò pure dall'abolizione, nel maggio 1991, dell'assoggettamento alla riserva obbligatoria della raccolta netta in valuta realizzata all'estero.<sup>6</sup>

TAVOLA 1

PASSIVITÀ, ATTIVITÀ E POSIZIONE NETTA CON L'ESTERO  
DELLE BANCHE A CAMBI CORRENTI  
(consistenze in miliardi di lire)

| Periodo | Passività | Attività | PNE     |
|---------|-----------|----------|---------|
| dic. 91 | 275.993   | 124.746  | 151.247 |
| giu. 92 | 311.028   | 134.458  | 176.570 |
| dic. 92 | 360.187   | 169.029  | 191.158 |
| giu. 93 | 351.042   | 192.144  | 158.898 |
| dic. 93 | 366.553   | 239.345  | 127.208 |
| giu. 94 | 356.869   | 214.160  | 142.709 |
| dic. 94 | 375.843   | 222.596  | 153.247 |
| giu. 95 | 393.045   | 223.142  | 169.903 |
| dic. 95 | 365.965   | 257.430  | 108.535 |
| giu. 96 | 372.206   | 267.786  | 104.420 |
| dic. 96 | 379.171   | 328.344  | 50.827  |
| giu. 97 | 394.374   | 353.937  | 40.437  |
| dic. 97 | 420.748   | 349.235  | 71.513  |
| giu. 98 | 455.423   | 388.227  | 67.196  |
| dic. 98 | 444.576   | 372.095  | 72.481  |
| giu. 99 | 457.845   | 384.584  | 73.261  |
| dic. 99 | 480.667   | 357.732  | 122.936 |
| giu. 00 | 515.638   | 386.435  | 129.203 |

Fonte: Banca d'Italia, *Relazione Annuale*, vari anni e Ufficio Italiano dei Cambi, *Bollettino Statistico - Statistiche analitiche valutarie*, vari anni.

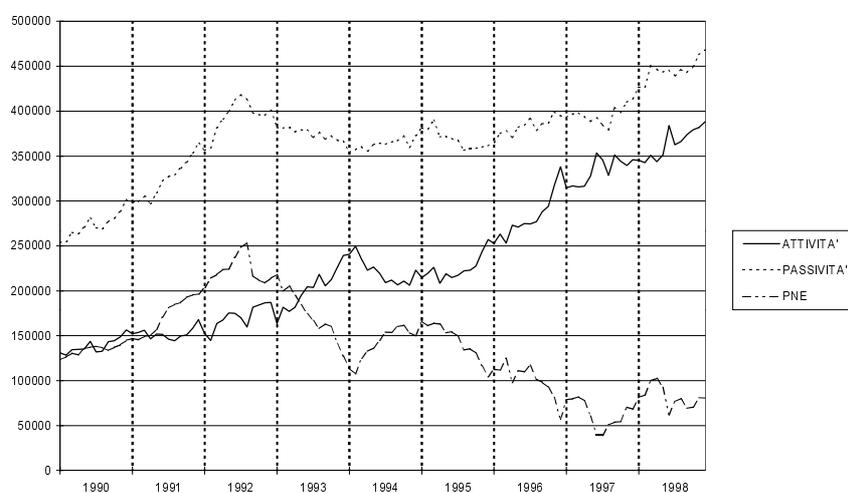
Nei primi anni Novanta, gran parte della raccolta da banche estere veniva successivamente impiegata in operazioni sull'interno. Tra il 1986 e il 1992, in Italia il tasso di crescita dei prestiti ai residenti è sempre stato superiore a quello dei depositi. La necessità di finanzia-

<sup>6</sup> Un coefficiente di riserva del 25% sui flussi della raccolta in valuta, al netto degli ammontari reinvestiti in attività in valuta verso non residenti, fu introdotto nel marzo 1987; il coefficiente fu abolito nel settembre 1987 e reintrodotta dal febbraio 1989 al maggio 1991. Cfr. Ferri (1994) e Crecchia (1996).

re questo divario ha portato a fenomeni di trasformazione valutaria, con provvista in divise estere accompagnata da prestiti in lire sull'interno. Di questi comportamenti sono state responsabili soprattutto le grandi banche e le filiali in Italia di banche estere, gli intermediari maggiormente caratterizzati da una dinamica della provvista lenta rispetto alla crescita dei prestiti.

FIGURA 1

## ATTIVITÀ E PASSIVITÀ SULL'ESTERO DELLE BANCHE



Fonte: Banca d'Italia, *Relazione Annuale*, vari anni, e Ufficio Italiano dei Cambi, *Bollettino Statistico - Statistiche analitiche valutarie*, vari anni.

La componente in valuta è calcolata a cambi costanti (base = dicembre 1993).

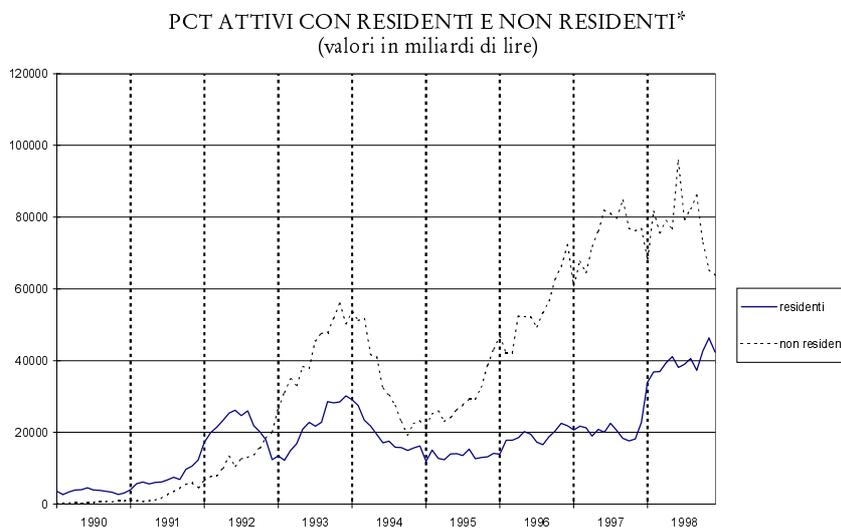
Dopo l'uscita della lira dagli Accordi Europei di Cambio, nel settembre 1992, e fino ai primi mesi del 1994, la diminuzione dei debiti e l'incremento dei crediti hanno ridotto la PNE. La svalutazione del cambio ha indotto imprese, famiglie e banche a non rinnovare e a rimborsare in anticipo i debiti con l'estero che erano stati contratti in passato; tali rimborsi hanno a loro volta influenzato negativamente il cambio della lira.<sup>7</sup> Dall'inizio del 1994, si ha un nuovo aumento della PNE, interrotto dalla crisi valutaria dei primi mesi del 1995 (Figura 1 e Tavola 1), legata agli effetti della crisi finanziaria originatasi in Mes-

<sup>7</sup> «La diminuzione del debito in valuta verso l'estero delle banche è stata una delle cause dell'indebolimento della nostra moneta nel corso del 1993» (Banca d'Italia 1994, p. 12).

sico. È evidente l'analogia con l'andamento della PNE durante e dopo la crisi del 1992: la posizione debitoria delle banche cresce fino all'apparire delle tensioni sul cambio, nel 1995, per poi scendere nei mesi successivi, quando intermediari e imprese puntavano a ridurre il rischio di cambio connesso all'indebitamento in valuta.

Dopo il 1996, la riduzione della PNE è proseguita, fino a toccare, a metà del 1997, il valore più basso degli anni Novanta (40.000 miliardi). La diminuzione della posizione debitoria netta è stata influenzata dalla forte espansione delle operazioni pronti contro termine attive in lire con non residenti che acquistavano titoli di stato italiani (Figura 2). Sottoscrivendo i titoli, gli investitori esteri puntavano a guadagni in conto capitale in caso di convergenza, poi realizzatasi, dei tassi di interesse italiani verso i livelli europei.<sup>8</sup> L'aumento dei pronti contro termine (PCT) in lire ha fatto sì che dal 1996 la quota in lire delle attività sull'estero superasse il peso delle valute estere (Figura 3). Si tratta di un fenomeno significativo, se si ricorda che fino all'ottobre 1988 esistevano forti limitazioni per i finanziamenti in lire a favore di non residenti.

FIGURA 2



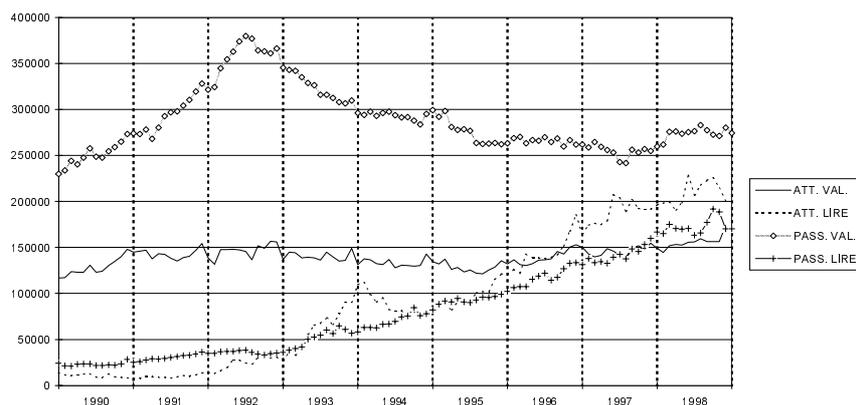
\* Banche e clientela

Fonte: Banca d'Italia, segnalazioni statistiche di Vigilanza.

<sup>8</sup> Cfr. Banca d'Italia (1997).

FIGURA 3

ATTIVITÀ E PASSIVITÀ SULL'ESTERO DELLE BANCHE IN LIRE E IN VALUTA  
(valori in miliardi di lire)



Fonte: Banca d'Italia, *Relazione Annuale*, vari anni, e Ufficio Italiano dei Cambi, *Bollettino Statistico - Statistiche analitiche valutarie*, vari anni.

La componente in valuta è calcolata a cambi costanti (base = dicembre 1993).

Dalla seconda metà del 1997, il processo di riduzione della PNE si è interrotto. Ciò è stato dovuto, in primo luogo, alla contrazione dei pronti contro termine attivi in lire con non residenti; nella seconda metà del 1998, le prospettive di stabilità del cambio e di ingresso dell'Italia nell'area dell'euro hanno indotto gli investitori esteri a ridurre la domanda di pronti contro termine negoziati con le banche. In secondo luogo, nel 1997-98 l'ampliarsi della differenza tra i tassi di crescita dei prestiti sull'interno e la raccolta da residenti ha reso necessario un aumento della provvista sui mercati esteri. La fiducia nell'ingresso dell'Italia nell'area dell'euro ha stabilizzato il cambio atteso e ha permesso alla raccolta internazionale di tornare a crescere come nei primi anni Novanta. Il peggioramento della PNE è proseguito nel 1999 e nel 2000, sospinto in gran parte dall'accelerazione dei prestiti sull'interno, a fronte di una dinamica contenuta della raccolta bancaria. L'introduzione dell'euro ha condotto a una forte crescita dell'indebitamento in questa valuta, in particolare sotto forma di emissioni obbligazionarie (cfr. Detken e Hartmann 2000).

Un esercizio econometrico sulle determinanti della posizione netta sull'estero delle banche conferma le tendenze commentate. L'analisi è stata condotta su un campione di 233 intermediari. I dati

utilizzati sono trimestrali e il periodo esaminato va dal marzo del 1990 al dicembre del 1997. Le passività e le attività in valuta sono considerate a cambi correnti.<sup>9</sup>

La variabile dipendente è la posizione netta sull'estero (passività meno attività) di ogni banca. Le variabili indipendenti sono di due tipi.<sup>10</sup> Il primo fa riferimento a indicatori di bilancio dell'attività bancaria con i residenti: peso degli impieghi in valuta rispetto agli impieghi in lire, rapporto tra impieghi e depositi in lire. L'intuizione è che se, ad esempio, i residenti aumentano la domanda di prestiti in valuta, le banche assumeranno una più elevata posizione debitoria sull'estero. Il secondo tipo di regressori considera invece grandezze quali i tassi di interesse sui mercati interbancari e il tasso di cambio della lira: l'intuizione è che variabili tipiche di un approccio di scelta di portafoglio – convenienza relativa di detenere lire o valuta estera e costo della raccolta in Italia o in altri paesi – siano i fattori che spiegano la posizione netta con l'estero. Il cambio della lira è espresso come tasso di cambio effettivo nominale (un aumento dell'indice segnala una rivalutazione).

La tavola 2 contiene una prima stima *panel* delle determinanti della posizione netta con l'estero (passività totali meno attività totali). La regressione mostra che il rapporto tra impieghi in valuta e impieghi in lire a residenti (VL) e il differenziale tra tassi italiani ed esteri sull'interbancario (ITES) hanno un effetto positivo e significativo sulla posizione netta con l'estero. Una maggiore richiesta di credito in valuta da parte dei residenti e un costo più elevato dei fondi interbancari in Italia rispetto ai mercati europei inducono le banche a un maggiore indebitamento verso l'estero. Il segno negativo del coefficiente del tasso di cambio (TCNOM) – comunque non significativo – coglie probabilmente il trattamento a cambi correnti delle attività e passività in valuta: in presenza di una strutturale posizione debitoria netta in valuta delle banche italiane, una svalutazione aumenta l'indebitamento netto in valuta misurato in lire e viceversa una rivalutazione.<sup>11</sup>

<sup>9</sup> Il trattamento a cambi costanti risulta estremamente oneroso in regressioni *panel*, in quanto richiede la conoscenza del peso di ogni valuta in ciascun bilancio bancario.

<sup>10</sup> Per un approccio di questo tipo si veda Bentivogli e Generale (1994).

<sup>11</sup> Svalutazioni del cambio sono state inoltre accompagnate da un aumento delle passività in lire verso l'estero motivate dall'apertura di nuovi debiti in lire per rimborsare anticipatamente le passività in valuta: le sole passività in valuta con non residenti diminuiscono quando la lira si indebolisce.

TAVOLA 2

## ANALISI ECONOMETRICA

*Variabile dipendente:* posizione netta verso l'estero (passività totali meno attività totali). *Variabili indipendenti:* rapporto tra impieghi in valuta a residenti e impieghi in lire a residenti (VL); tasso di cambio effettivo nominale della lira (TCNOM); differenziale tra tasso di interesse a tre mesi sull'interbancario in Italia e tasso a tre mesi sull'eurolira (ITES).

|                                    | Effetti fissi     | Effetti casuali  |
|------------------------------------|-------------------|------------------|
| VL                                 | 430,58*<br>(4,39) | 455,4*<br>(4,67) |
| TCNOM                              | -1,24<br>(-1,21)  | -1,26<br>(-1,22) |
| ITES                               | 136,7*<br>(2,62)  | 135,8*<br>(2,60) |
| COSTANTE                           |                   | 443,1*<br>(3,24) |
| Numero osservazioni                | 7,456             | 7,456            |
| R <sup>2</sup>                     | 0,721             | 0,021            |
| Hausman test<br>( <i>p-value</i> ) | 12,2<br>(0,007)   |                  |

\* Coefficiente significativo all'1%.

t-Student nelle parentesi.

Il test di Hausman si distribuisce come un  $\chi^2$  con 3 gradi di libertà.

Per eliminare l'effetto dei cambi correnti, la tavola 3 riporta una regressione riferita alla sola posizione netta con l'estero in lire. Il tasso di cambio è significativo e ha il segno atteso (positivo). Un esempio dell'operare di questo meccanismo è rappresentato dalla svalutazione della lira nel settembre 1992, che fu seguita da un aumento delle attività in lire verso non residenti e un conseguente ridimensionamento della posizione debitoria netta nella nostra valuta.<sup>12</sup> Oltre a risentire positivamente, come nella regressione precedente, della convenienza relativa del mercato dell'eurolira rispetto all'interbancario italiano (misurata dal differenziale tra i tassi, ITES), la posizione netta con l'estero in lire è influenzata in senso positivo dal rapporto tra impieghi in lire a residenti e depositi in lire a residenti (IMDE): una crescita dei prestiti maggiore di quella della raccolta nel mercato nazionale spinge le banche ad approvvigionarsi di fondi all'estero.

<sup>12</sup> Sulla crisi del cambio nel 1992 si vedano Banca d'Italia (1993), Simonazzi e Vianello (1996), Rinaldi e Santini (1998).

## ANALISI ECONOMETRICA

*Variabile dipendente:* posizione netta in lire verso l'estero (passività in lire meno attività in lire).  
*Variabili indipendenti:* rapporto tra impieghi in lire a residenti e depositi in lire a residenti (IM-DE); tasso di cambio effettivo nominale della lira (TCNOM); differenziale tra tasso di interesse a tre mesi sull'interbancario in Italia e tasso a tre mesi sull'euro lira (ITES).

|                                    | Effetti fissi     | Effetti casuali    |
|------------------------------------|-------------------|--------------------|
| IMDE                               | 0,36**<br>(1,96)  | 0,39**<br>(2,10)   |
| TCNOM                              | 1,72**<br>(2,22)  | 1,72**<br>(2,22)   |
| ITES                               | 79,18**<br>(2,01) | 79,17**<br>(2,01)  |
| COSTANTE                           |                   | -350,5*<br>(-4,17) |
| Numero osservazioni                | 7,456             | 7,456              |
| R <sup>2</sup>                     | 0,47              | 0,0038             |
| Hausman test<br>( <i>p-value</i> ) |                   | 0,86<br>(0,649)    |

\* Coefficiente significativo all'1%.

\*\* Coefficiente significativo al 5%.

t-Student nelle parentesi.

Il test di Hausman si distribuisce come un  $\chi^2$  con 3 gradi di libertà.

In sintesi, nell'ultimo decennio le attività e le passività con l'estero sono fortemente cresciute, ma questi andamenti non hanno eliminato, pur con oscillazioni importanti, un dato strutturale, vale a dire la posizione debitoria netta con l'estero dell'industria creditizia. Sotto il profilo della tipologia dell'operatività con non residenti, le opportunità offerte dalla liberalizzazione valutaria sono state colte solo in parte dalle istituzioni creditizie italiane. I depositi e gli impieghi con clienti non residenti diversi dalle banche assorbono quote trascurabili dell'operatività complessiva (in media il 2%; Tavola 4). L'attività estera prevalente resta la raccolta di fondi interbancari sui mercati internazionali.

TAVOLA 4

## 2. L'internazionalizzazione delle banche italiane

Questo paragrafo analizza l'evoluzione recente della rete estera delle banche italiane. Oltre che sull'esame di filiali e filiazioni (punto 2.1) e della loro operatività (punto 2.2), ci si sofferma sul peso relativo dell'attività internazionale della rete estera e degli sportelli insediati in Italia (punto 2.3).

### 2.1. Filiali e filiazioni all'estero

Nel 1970, quattro banche italiane erano presenti all'estero, con 22 sportelli. I divieti della regolamentazione valutaria avevano contribuito a determinare, insieme alle dimensioni contenute delle banche italiane, un loro grado di internazionalizzazione minore rispetto a quello di altri sistemi creditizi. Le filiali estere salirono a 38 nel 1980, ma un'accelerazione maggiore ebbe luogo successivamente, quando si consolidò l'ipotesi della creazione del mercato unico europeo. Gli sportelli salirono a 74 nel 1985 e a 92 nel 1990, raggiungendo il massimo storico di 109 nel 1994. Anche le filiazioni (ovvero le società estere che fanno parte del gruppo creditizio) ebbero una crescita limitata negli anni Settanta; furono frenate all'inizio degli anni Ottanta dalle regole prudenziali volte a controllare i fenomeni delle *holding companies* lussemburghesi e delle filiazioni *offshore*,<sup>13</sup> per poi raddoppiare, da 14 nel 1982 a 26 nel 1985. L'aumento proseguì negli anni seguenti: nel 1994 le filiazioni toccarono le 50 unità.

Tra il 1994 e il 1998 il numero delle filiali all'estero è invece diminuito, mentre è continuato a crescere quello delle filiazioni bancarie e finanziarie. La presenza diretta all'estero si articolava, nel giugno 1998, in 100 filiali, 57 filiazioni bancarie e 113 società finanziarie e assicurative (Tavola 5). Nel 1994 si contavano 109 filiali, 50 filiazioni bancarie e 99 società finanziarie e assicurative. Il numero di gruppi bancari presenti sui mercati internazionali con filiali o filiazioni bancarie è passato, nello stesso periodo, da 24 a 28, nonostante le concentrazioni che hanno interessato il sistema creditizio.

---

<sup>13</sup> Queste scelte derivavano dall'origine estera di alcune importanti crisi bancarie. Dopo il fallimento del Banco Ambrosiano (1981), ad esempio, non fu permesso alle banche di costituire *holding* all'estero. Cfr. Oteri (1984) e Lanciotti (1986).

TAVOLA 5

Tra il 1994 e il 1998, le banche italiane di dimensione maggiore hanno razionalizzato la localizzazione delle unità estere, rinunciando a una strategia di copertura capillare dei principali mercati esteri. La ridefinizione delle modalità con cui gli intermediari operano all'estero è conseguente all'esaurirsi di un periodo in cui i gruppi di maggiori dimensioni avevano tentato, con risultati poco soddisfacenti, di conquistare quote sui principali mercati *retail* internazionali, soprattutto attraverso unità operative costituite *ex novo*. I tentativi di penetrazione nei mercati esteri vengono invece ora affidati preferibilmente all'acquisizione di banche locali. Ciò è in linea con le indicazioni della letteratura economica che sottolineano le difficoltà di conquistare quote di mercato significative attraverso l'apertura di nuovi sportelli. Anche alla luce di questa esperienza, le banche minori insediate all'estero per la prima volta hanno un'articolazione operativa e geografica ridotta.

Negli ultimi anni, gli insediamenti esteri sono stati spesso concepiti per sfruttare, a beneficio di tutto il gruppo creditizio, i vantaggi specifici della localizzazione geografica: lo spessore dei mercati nel Regno Unito, il basso carico fiscale in Irlanda, i vantaggi del sistema legale in Lussemburgo, Svizzera e paesi *off-shore*. Le nuove aperture avvengono generalmente in aree geografiche diverse da quelle del passato. Da una parte si osserva un disimpegno sui mercati caratterizzati da maggiore concorrenza: la rete negli Stati Uniti si riduce, mentre la presenza nell'Unione Europea – eccetto Regno Unito, Lussemburgo e Irlanda – si ridimensiona considerando l'insieme di filiali e filiazioni bancarie. D'altra parte, si è avuto un aumento degli insediamenti legati a vantaggi di natura fiscale, legale o regolamentare, come nel caso di Lussemburgo, Svizzera e Irlanda, o in mercati (America Latina) contrassegnati da margini reddituali ancora elevati, sebbene più rischiosi.

La rinuncia a una presenza generalizzata sui mercati esteri per il tramite delle filiali e il loro utilizzo in particolari segmenti dell'operatività del gruppo sembra trovare conferma nella chiusura, tra il 1992 e il 1998, di 26 filiali estere, a fronte di 16 nuove aperture<sup>14</sup> (Tavola 6). Si accentua, inoltre, la natura monosportello della rete estera: nel giugno 1997, il 48% dei gruppi presenti all'estero aveva una sola filiale, a fronte del 38% nel giugno 1994, a testimonianza della volontà di con-

---

<sup>14</sup> Il dato si riferisce alle chiusure non dovute a operazioni straordinarie (ad esempio fusioni, incorporazioni, trasformazioni).

TAVOLA 6

tenere le risorse investite nell'espansione oltre confine. Il dualismo esistente nei comportamenti dei gruppi bancari è confermato dai flussi di aperture e chiusure di sportelli esteri. Una prima tipologia di banche, contraddistinta da intermediari tradizionalmente operanti all'estero e di maggiore dimensione, ha avuto un saldo negativo tra chiusure e aperture. Una seconda tipologia di gruppi, intermediari di minori dimensioni e con un'operatività sull'estero limitata, non ha chiuso alcuna filiale estera nel periodo. Il 60% dei nuovi insediamenti è stato realizzato da questi gruppi creditizi, che hanno aperto ciascuno un solo sportello, confermando le indicazioni sul mutamento di strategia delle banche italiane.

In sintesi, negli anni Novanta la rete estera delle banche è cresciuta. L'incremento è stato forte e continuo fino al 1994; negli anni seguenti si è avuta invece una lieve riduzione delle filiali. Questi andamenti hanno rispecchiato le scelte organizzative opposte compiute dalle banche di diversa dimensione: sono stati soprattutto gli intermediari più grandi a rallentare, nel periodo più vicino, la crescita della presenza internazionale.

## 2.2. *Che cosa fanno le filiali e le filiazioni all'estero?*

L'operatività delle filiali all'estero (Tavole 7 e 8) è diretta principalmente al mercato interbancario (intorno al 50 e al 70% in rapporto rispettivamente all'attivo e alla provvista). Gli impieghi a clientela ordinaria sono calati, in rapporto al totale dell'attivo considerato, tra il 1990 e il 1998. È aumentato il peso delle partecipazioni e dei titoli in portafoglio, specialmente nelle filiali del Regno Unito che hanno sviluppato forme di specializzazione in questo comparto, anche verso il mercato italiano dei titoli pubblici. La composizione del bilancio delle filiali nelle diverse aree geografiche risente delle condizioni monetarie prevalenti nei contesti nazionali: ad esempio, in Estremo Oriente il peso dell'interbancario sulla provvista ha superato negli ultimi anni l'85%, in connessione con la forte offerta di liquidità nell'area fino all'emergere della crisi nel 1997-98.

Le filiazioni bancarie hanno un'operatività diversa da quella delle filiali, soprattutto per il maggior peso degli impieghi e della raccolta da clientela (Tavole 9 e 10). Anche le filiazioni bancarie presentano strutture di bilancio significativamente diverse in relazione alle aree di

TAVOLA 7

STRUTTURA DEL BILANCIO DELLE FILIALI BANCARIE ALL'ESTERO: ATTIVO  
(valori percentuali in rapporto all'attivo considerato)

|                             | Giugno 1990 |                       |                         |                |
|-----------------------------|-------------|-----------------------|-------------------------|----------------|
|                             | Impieghi    | Rapporti interbancari | Titoli e partecipazioni | Altre attività |
| UE (eccetto Regno Unito)    | 42,5        | 51,1                  | 3,2                     | 3,3            |
| Regno Unito                 | 30,3        | 56,9                  | 7,7                     | 5,2            |
| America del Nord            | 29,9        | 50,6                  | 15,0                    | 4,5            |
| Paesi <i>off-shore</i>      | 47,0        | 34,2                  | 15,5                    | 3,4            |
| Estremo Oriente             | 17,3        | 61,4                  | 17,7                    | 3,6            |
| America Latina <sup>a</sup> | 15,7        | 8,2                   | 2,3                     | 73,8           |
| Altri stati                 | 16,6        | 64,6                  | 5,5                     | 13,2           |
| Media ponderata             | 30,5        | 54,8                  | 10,2                    | 4,5            |
|                             | Giugno 1994 |                       |                         |                |
|                             | Impieghi    | Rapporti interbancari | Titoli e partecipazioni | Altre attività |
| UE (eccetto Regno Unito)    | 28,3        | 51,9                  | 16,9                    | 3,0            |
| Regno Unito                 | 21,2        | 59,3                  | 11,8                    | 7,7            |
| America del Nord            | 19,8        | 56,8                  | 19,4                    | 4,1            |
| Paesi <i>off-shore</i>      | 26,5        | 58,7                  | 11,1                    | 3,6            |
| Estremo Oriente             | 12,8        | 66,2                  | 17,4                    | 3,6            |
| America Latina              | -           | -                     | -                       | -              |
| Altri stati                 | 30,2        | 52,0                  | 5,0                     | 12,9           |
| Media ponderata             | 20,9        | 59,7                  | 14,2                    | 5,3            |
|                             | Giugno 1998 |                       |                         |                |
|                             | Impieghi    | Rapporti interbancari | Titoli e partecipazioni | Altre attività |
| UE (eccetto Regno Unito)    | 26,2        | 58,7                  | 11,4                    | 3,7            |
| Regno Unito                 | 19,8        | 45,9                  | 23,2                    | 11,1           |
| America del Nord            | 33,0        | 40,6                  | 21,5                    | 4,9            |
| Paesi <i>off-shore</i>      | 30,6        | 45,2                  | 22,1                    | 2,1            |
| Estremo Oriente             | 26,2        | 55,9                  | 13,8                    | 4,1            |
| America Latina              | -           | -                     | -                       | -              |
| Altri stati                 | 24,7        | 64,7                  | 4,2                     | 6,4            |
| Media ponderata             | 22,4        | 49                    | 21                      | 7,6            |

<sup>a</sup> Nel 1994 e nel 1998 non vi sono filiali in America Latina.

Fonte: Banca d'Italia, segnalazioni statistiche di Vigilanza.

TAVOLA 8

STRUTTURA DEL BILANCIO DELLE FILIALI BANCARIE ALL'ESTERO: PASSIVO  
(valori percentuali in rapporto alla provvista)

|                             | Giugno 1990                  |                       |                                     |                 |
|-----------------------------|------------------------------|-----------------------|-------------------------------------|-----------------|
|                             | Raccolta clientela ordinaria | Rapporti interbancari | Obbligazioni e prestiti subordinati | Altre passività |
| UE (eccetto Regno Unito)    | 12,4                         | 85,0                  | n.d.                                | 2,6             |
| Regno Unito                 | 24,0                         | 73,9                  | n.d.                                | 3,0             |
| America del Nord            | 11,2                         | 86,6                  | n.d.                                | 2,2             |
| Paesi <i>off-shore</i>      | 68,2                         | 31,8                  | n.d.                                | 0,0             |
| Estremo Oriente             | 17,2                         | 81,2                  | n.d.                                | 1,7             |
| America Latina <sup>a</sup> | 10,0                         | 88,0                  | n.d.                                | 2,1             |
| Altri stati                 | 47,8                         | 52,3                  | n.d.                                | 0,0             |
| Media ponderata             | 17,9                         | 79,6                  | n.d.                                | 2,5             |
|                             | Giugno 1994                  |                       |                                     |                 |
|                             | Raccolta clientela ordinaria | Rapporti interbancari | Obbligazioni e prestiti subordinati | Altre passività |
| UE (eccetto Regno Unito)    | 15,9                         | 82,1                  | 0,6                                 | 1,4             |
| Regno Unito                 | 23,0                         | 75,1                  | -                                   | 2,0             |
| America del Nord            | 12,8                         | 81,7                  | 0,5                                 | 5,1             |
| Paesi <i>off-shore</i>      | 55,1                         | 35,3                  | 9,6                                 | 0,0             |
| Estremo Oriente             | 17,6                         | 72,2                  | 8,5                                 | 1,7             |
| America Latina              | -                            | -                     | -                                   | -               |
| Altri stati                 | 45,5                         | 54,5                  | 0,0                                 | 0,0             |
| Media ponderata             | 20,9                         | 75,7                  | 2,3                                 | 2,3             |
|                             | Giugno 1998                  |                       |                                     |                 |
|                             | Raccolta clientela ordinaria | Rapporti interbancari | Obbligazioni e prestiti subordinati | Altre passività |
| UE (eccetto Regno Unito)    | 20,6                         | 78,5                  | 0,5                                 | 0,4             |
| Regno Unito                 | 26,4                         | 70,1                  | 0,3                                 | 3,2             |
| America del Nord            | 14,0                         | 71,6                  | 1,0                                 | 13,4            |
| Paesi <i>off-shore</i>      | 46,3                         | 44,8                  | 8,9                                 | 0,0             |
| Estremo Oriente             | 4,8                          | 87,1                  | 6,0                                 | 2,1             |
| America Latina              | -                            | -                     | -                                   | -               |
| Altri stati                 | 52,0                         | 48                    | -                                   | 0,0             |
| Media ponderata             | 23,1                         | 70,6                  | 1,9                                 | 4,4             |

<sup>a</sup> Nel 1994 e nel 1998 non vi sono filiali in America Latina.

Fonte: Banca d'Italia, segnalazioni statistiche di Vigilanza.

TAVOLA 9

STRUTTURA DEL BILANCIO DELLE FILIAZIONI BANCARIE ALL'ESTERO:  
ATTIVO<sup>a</sup>  
(valori percentuali in rapporto all'attivo considerato)

|                                     | Giugno 1994 |                       |                         |                             |
|-------------------------------------|-------------|-----------------------|-------------------------|-----------------------------|
|                                     | Impieghi    | Rapporti interbancari | Titoli e partecipazioni | Altre attività <sup>a</sup> |
| UE (eccetto Regno Unito)            | 41,6        | 42,7                  | 10,1                    | 5,6                         |
| Regno Unito                         | 6,7         | 68,8                  | 21,5                    | 3,0                         |
| America del Nord                    | 52,3        | 8,6                   | 29,0                    | 10,1                        |
| Paesi <i>off-shore</i> <sup>b</sup> | 10,9        | 38,5                  | 26,3                    | 24,3                        |
| America Latina                      | 51,5        | 31,7                  | 3,3                     | 13,5                        |
| Altri stati                         | 18,2        | 58,2                  | 9,7                     | 13,9                        |
| Media ponderata                     | 25,6        | 57,6                  | 10,2                    | 6,6                         |
|                                     | Giugno 1998 |                       |                         |                             |
|                                     | Impieghi    | Rapporti interbancari | Titoli e partecipazioni | Altre attività <sup>a</sup> |
| UE (eccetto Regno Unito)            | 41,9        | 31,8                  | 15,7                    | 10,6                        |
| Regno Unito                         | 8,7         | 48,9                  | 40,4                    | 2,0                         |
| America del Nord                    | 48,2        | 17,3                  | 29,8                    | 4,7                         |
| Paesi <i>off-shore</i>              | 4,4         | 44,6                  | 24,1                    | 26,9                        |
| America Latina                      | 54,1        | 17,5                  | 7,9                     | 20,5                        |
| Altri stati                         | 12          | 78                    | 3,9                     | 6,1                         |
| Media ponderata                     | 25,8        | 43,8                  | 18,6                    | 11,8                        |

<sup>a</sup> Comprende, tra l'altro, le immobilizzazioni, le svalutazioni su crediti e i prestiti subordinati attivi.

<sup>b</sup> In Estremo Oriente non sono presenti filiazioni bancarie di gruppi italiani.

Fonte: Banca d'Italia, segnalazioni statistiche di Vigilanza.

STRUTTURA DEL BILANCIO DELLE FILIAZIONI BANCARIE ALL'ESTERO:  
PASSIVO  
(valori percentuali in rapporto alle risorse amministrative)

|                                     | Giugno 1994                  |                       |                                     |                 |
|-------------------------------------|------------------------------|-----------------------|-------------------------------------|-----------------|
|                                     | Raccolta clientela ordinaria | Rapporti interbancari | Obbligazioni e prestiti subordinati | Altre passività |
| UE (eccetto Regno Unito)            | 37,6                         | 46,5                  | 6,3                                 | 9,6             |
| Regno Unito                         | 9,2                          | 80,6                  | 2,4                                 | 7,9             |
| America del Nord                    | 62,2                         | 26,9                  | 0,6                                 | 10,3            |
| Paesi <i>off-shore</i> <sup>a</sup> | 23,6                         | 18,3                  | 42,1                                | 16,1            |
| America Latina                      | 49,2                         | 36,5                  | 0,0                                 | 14,3            |
| Altri stati                         | 30,9                         | 43,5                  | 0,4                                 | 25,2            |
| Media ponderata                     | 30,2                         | 43,3                  | 16,8                                | 9,7             |
|                                     | Giugno 1998                  |                       |                                     |                 |
|                                     | Raccolta clientela ordinaria | Rapporti interbancari | Obbligazioni e prestiti subordinati | Altre passività |
| UE (eccetto Regno Unito)            | 40,5                         | 35                    | 6,7                                 | 17,8            |
| Regno Unito                         | 23,0                         | 65,2                  | -                                   | 11,8            |
| America del nord                    | 54,6                         | 34,5                  | -                                   | 10,9            |
| Paesi <i>off-shore</i>              | 20,6                         | 5,0                   | 35,5                                | 38,9            |
| America Latina                      | 60,0                         | 24,8                  | 0,1                                 | 15,2            |
| Altri stati                         | 56,2                         | 24,7                  | -                                   | 19,1            |
| Media ponderata                     | 33,9                         | 33,6                  | 18,7                                | 13,8            |

<sup>a</sup> In Estremo Oriente non sono presenti filiazioni bancarie di gruppi italiani.

Fonte: Banca d'Italia, segnalazioni statistiche di Vigilanza.

operatività. L'attività di impiego risulta marginale nelle filiazioni *off-shore* e nel Regno Unito; è prevalente nell'area dell'euro e nelle Americhe. Un'analoga ripartizione geografica può essere osservata dal lato del passivo per l'attività di raccolta da clientela ordinaria. Nel Regno Unito i due terzi delle risorse amministrative consistono in rapporti in-

terbancari, a conferma del ruolo di Londra come prima piazza mondiale dell'attività intercreditizia. Nei paesi *off-shore* sono concentrate le emissioni di obbligazioni e le passività subordinate.<sup>15</sup>

### 2.3. I dati aggregati: unità operanti in Italia e filiali e filiazioni estere

Le analisi dei paragrafi precedenti sono state condotte separatamente per l'attività degli sportelli in Italia (cfr. par. 1) e per quella delle filiali e filiazioni estere (cfr. par. 2.2). In questa sezione, si offre un quadro d'insieme dell'operatività internazionale del sistema creditizio, aggregando i dati delle dipendenze interne ed estere (Tavola 11).

La gran parte dell'attività con la clientela ordinaria non residente viene svolta dalle dipendenze estere: gli impieghi e i depositi effettuati da questi sportelli rappresentavano, al giugno 1998, l'83 e l'87% dell'aggregato totale che comprende anche gli sportelli italiani.

Nella seconda metà degli anni Novanta, i rapporti con banche estere, che rappresentano la quasi totalità dell'intermediazione internazionale, sono stati sempre più accentrati presso le case-madri in Italia: le operazioni intercreditizie attive e passive con non residenti delle unità interne erano nel giugno 1994 pari rispettivamente al 39 e al 48% dell'aggregato totale; nel giugno 1998, tali quote hanno raggiunto il 55 e il 59% del totale.<sup>16</sup> La centralizzazione dell'operatività interbancaria è derivata dalla volontà di controllare in maniera più attenta fonti e costi della raccolta, razionalizzando l'attività di tesoreria; la crisi del cambio del 1992 e, in misura minore, quella del 1995, hanno fatto emergere la volatilità e i rischi improvvisi cui è esposta la provvista intercreditizia.

<sup>15</sup> La diversità operativa di filiali e filiazioni è confermata dalla ripartizione geografica del loro attivo. Mentre quasi metà dell'operatività delle filiali al giugno 1997 è concentrata nel Regno Unito, i due terzi dell'attivo delle filiazioni bancarie si concentrano in Lussemburgo, America Latina e Francia.

<sup>16</sup> I dati sono ottenuti aggregando le informazioni delle singole unità: un procedimento di consolidamento potrebbe enfatizzare ancor di più il ruolo delle dipendenze italiane. Cfr. anche Fazio (1999, p. 10): «Nel corso degli anni novanta si è ridotto il rapporto tra le attività delle filiali e delle filiazioni all'estero e quelle delle unità operanti nel mercato nazionale, contrariamente agli andamenti riscontrati negli altri principali paesi europei».

TAVOLA 11

### 3. Un confronto con gli altri paesi dell'area dell'euro

Le informazioni armonizzate sui bilanci bancari raccolte dal Sistema Europeo delle Banche Centrali consentono di confrontare l'apertura verso l'estero del sistema creditizio italiano con quella degli altri paesi dell'area dell'euro.<sup>17</sup>

Nell'ultimo trimestre del 1998, il periodo immediatamente precedente l'avvio della fase tre dell'Unione Monetaria, le banche italiane avevano una quota di mercato delle attività con non residenti (7%) minore di quella del totale di bilancio (11%, Tavola 12a); analoga situazione è riscontrabile per il passivo (9 contro 11%). Questa evidenza conferma che l'operatività con l'estero delle banche italiane è minore di quella delle istituzioni creditizie di altri paesi dell'area dell'euro. Le attività con non residenti delle banche tedesche e francesi sono pari a tre volte le attività delle banche italiane; per le passività con l'estero, il rapporto è di due a uno. Le dimensioni minori delle banche italiane, rispetto ai concorrenti europei, contribuiscono a spiegare la loro minore attività internazionale.

Come per le banche italiane, anche i rapporti con non residenti delle banche tedesche e francesi sono comunque inferiori alle quote di mercato che le stesse banche detengono per il totale di bilancio. Nell'area dell'euro, i sistemi bancari di Olanda, Belgio, Lussemburgo e Irlanda hanno invece una quota dell'operatività con non residenti maggiore della quota di intermediazione totale. Si tratta di strutture finanziarie in grado di attirare clientela dalla Germania e dalla Francia, che offrono spesso vantaggi fiscali e una consolidata tradizione nel settore finanziario. Il Lussemburgo costituisce il migliore esempio. La capacità di attrazione dell'Irlanda va ricercata soprattutto nel favorevole regime fiscale vigente. La situazione italiana, come quella spagnola, si caratterizza rispetto a quella di Germania e Francia per una posizione debitoria nei confronti dell'estero.

La composizione di bilancio delle banche in ogni paese conferma quanto già esposto (Tavola 12b). Italia, Germania e Francia hanno un'incidenza dell'operatività con l'estero inferiore a quella della "banca media europea". Per il nostro paese la quota del passivo è più vicina a quella media (15 contro il 18% dell'area dell'euro); per l'at-

<sup>17</sup> I bollettini mensili della Banca Centrale Europea presentano le statistiche armonizzate dell'area dell'euro.

TAVOLA 12A

OPERATIVITÀ CON NON RESIDENTI:  
QUOTE DI MERCATO NELL'AREA DELL'EURO <sup>a</sup>

|                  | Attività con non residenti <sup>b</sup> |      | Passività con non residenti <sup>c</sup> |      | Totale attivo |
|------------------|---|------|--|------|---------------|
|                  | 1997                                    | 1998 | 1997                                     | 1998 | 1998          |
| Italia           | 6,7                                     | 6,6  | 9,5                                      | 8,9  | 10,9          |
| Germania         | 23,4                                    | 25,3 | 22,5                                     | 24,9 | 36,8          |
| Francia          | 22,5                                    | 21,3 | 19,1                                     | 18,1 | 23,2          |
| Spagna           | 4,1                                     | 4,0  | 5,6                                      | 6,2  | 6,5           |
| Olanda           | 8,5                                     | 9,2  | 9,0                                      | 9,9  | 6,2           |
| Belgio           | 9,5                                     | 8,3  | 11,9                                     | 9,9  | 4,8           |
| Lussemburgo      | 16,8                                    | 16,0 | 14,0                                     | 13,0 | 4,1           |
| Austria          | 3,3                                     | 3,1  | 3,2                                      | 3,0  | 3,1           |
| Portogallo       | 1,6                                     | 1,6  | 1,7                                      | 1,9  | 2,0           |
| Irlanda          | 3,0                                     | 3,9  | 2,9                                      | 3,7  | 1,6           |
| Finlandia        | 0,8                                     | 0,6  | 0,4                                      | 0,4  | 0,8           |
| Totale area euro | 100                                     | 100  | 100                                      | 100  | 100           |

TAVOLA 12B

OPERATIVITÀ CON NON RESIDENTI:  
QUOTE SUL TOTALE DI BILANCIO DELLE BANCHE <sup>a</sup>

|                  | Attività <sup>b</sup> |      | Passività <sup>c</sup> |      |
|------------------|-----------------------|------|------------------------|------|
|                  | 1997                  | 1998 | 1997                   | 1998 |
| Italia           | 11,2                  | 12,6 | 13,6                   | 14,9 |
| Germania         | 13,0                  | 14,0 | 10,7                   | 12,2 |
| Francia          | 18,7                  | 18,8 | 13,5                   | 14,1 |
| Spagna           | 12,4                  | 12,6 | 14,5                   | 17,0 |
| Olanda           | 31,0                  | 30,7 | 28,1                   | 28,9 |
| Belgio           | 36,5                  | 35,7 | 39,2                   | 37,6 |
| Lussemburgo      | 81,2                  | 80,1 | 57,8                   | 57,0 |
| Austria          | 21,0                  | 20,1 | 17,5                   | 17,4 |
| Portogallo       | 18,7                  | 16,4 | 16,7                   | 17,0 |
| Irlanda          | 45,6                  | 48,0 | 37,9                   | 40,3 |
| Finlandia        | 19,2                  | 15,3 | 9,4                    | 9,9  |
| Totale area euro | 19,9                  | 20,5 | 17,0                   | 18,0 |

<sup>a</sup> Dati medi dell'ultimo trimestre.

<sup>b</sup> Impieghi, titoli, azioni e partecipazioni con banche e clientela ordinaria.

<sup>c</sup> Depositi con banche e clientela ordinaria.

Fonte: Banca Centrale Europea, segnalazioni statistiche delle istituzioni finanziarie monetarie.

tivo la differenza è più marcata (13 contro 21%). L'avvio della moneta unica ha comportato un aumento della concorrenza tra gli intermediari europei, in particolare una crescita delle operazioni *cross-border*: sotto questo profilo le banche italiane partono da una situazione di ritardo. Particolarmente grave è il ritardo delle banche italiane proprio nell'attività con gli altri paesi europei: alla fine del 1998, i depositi di residenti nell'area dell'euro detenuti da banche italiane erano superiori solo alle quote delle banche portoghesi e irlandesi.

Da ultimo, è interessante studiare quale sia stato l'impatto dell'inizio della terza fase dell'Unione Monetaria sull'evoluzione del numero delle banche italiane nell'area dell'euro (Tavola 13). Tra il gennaio 1999 e il settembre 2000, il numero di banche italiane presenti con sportelli nell'area è diminuito da 43 a 39. Lo stesso numero è invece cresciuto o è rimasto costante per le banche di tutti i paesi dell'area, ad eccezione della Spagna. Nel settembre 2000, il grado di penetrazione all'estero delle banche italiane – dato dal rapporto tra banche con insediamenti nell'area e totale delle banche nazionali – è pari a 4,8 (una banca su 25 ha sportelli in altri paesi dell'area dell'euro), valore minore di quello di tutti gli altri paesi, ad eccezione di Austria, Finlandia, Lussemburgo e, caso in parte sorprendente, Germania.

L'ottava posizione che le banche italiane occupano nella classifica della penetrazione nell'area va confrontata con il terzo posto che l'Italia occupa per rilevanza dei bilanci bancari e peso dell'economia reale nella stessa area dell'euro. Ciò conferma come negli ultimi anni le banche italiane abbiano accresciuto la loro presenza all'estero in misura inferiore a quella degli altri paesi europei. La scarsa presenza, in termini relativi, delle banche italiane in Europa è un elemento preoccupante, perché è accompagnato da un'apertura elevata del sistema creditizio italiano agli intermediari esteri: in Italia erano presenti al settembre del 2000 58 banche estere, valore più alto, rispetto al numero totale di banche operanti in ogni paese, di quelli osservati, ad esempio, in Francia e Germania.

TAVOLA 13

#### 4. Conclusioni e implicazioni per il futuro

È stato sostenuto che in materia di finanza internazionale le banche italiane «sono state confinate in una specie di ghetto dialettale»,<sup>18</sup> per responsabilità dei vecchi, rigidi controlli sui movimenti di capitale. Si tratta di un giudizio probabilmente ingeneroso, che oggi deve tenere conto della crescita dell'operatività internazionale delle banche italiane negli anni Novanta. Anche se i depositi e gli impieghi con la clientela non residente rimangono trascurabili rispetto all'operatività complessiva e gran parte delle operazioni con l'estero si riferiscono a rapporti interbancari, non va sottaciuto come le passività e le attività con non residenti siano, rispettivamente, raddoppiate e triplicate negli anni Novanta; nello stesso periodo, ad esempio, i depositi e i prestiti con residenti sono cresciuti solo, rispettivamente, del 15 e dell'85%.

Accanto ai forti sviluppi delle operazioni lorde sull'estero, la posizione netta, fortemente negativa all'inizio degli anni Novanta, si è avvicinata al pareggio tra il 1997 e il 1998, per poi tornare a peggiorare nel 1999-2000. All'inizio del decennio trascorso, la riduzione dei debiti netti con l'estero è derivata dalla caduta dell'indebitamento lordo nel 1992 e da un aumento considerevole delle attività. Queste ultime hanno visto una crescita della componente in lire, che ha superato la quota in valuta dall'inizio del 1996. Sull'aumento delle attività sull'estero in lire ha pesato la dinamica sostenuta dei pronti contro termine attivi con non residenti. Anche per effetto delle due crisi del cambio del 1992 e del 1995, le passività con l'estero hanno visto una diminuzione della componente in valuta.

Un esercizio econometrico condotto per gli anni 1990-97 su dati individuali delle banche conferma che l'indebitamento netto con l'estero è legato in senso positivo agli impieghi in valuta a residenti e a un aumento del differenziale tra il tasso a pronti interbancario in Italia e a quello sull'euro lira. L'esposizione netta in lire è inoltre correlata positivamente a un maggior peso degli impieghi a residenti rispetto alla raccolta sull'interno e a un cambio più forte della lira. La diminuzione della posizione debitoria della PNE fino al 1997 deriva dunque dalla crescita contenuta del credito complessivo a residenti, in partico-

---

<sup>18</sup> de Cecco (1997).

lare dalla diminuzione dei prestiti in valuta, e dal processo di convergenza dei tassi di interesse dei mercati italiani verso i livelli europei, che ha ridotto la convenienza relativa a indebitarsi sui mercati esteri. Nel 1999-2000 si è invece registrato un nuovo peggioramento della PNE, motivato in gran parte dall'accelerazione dei prestiti sull'interno, a fronte di una dinamica contenuta della raccolta. L'introduzione dell'euro ha condotto a una forte crescita del peso dei debiti denominati in questa valuta.

La presenza diretta all'estero delle banche italiane è stata caratterizzata negli ultimi anni da una diminuzione delle filiali (98 alla fine del 1999) e da un aumento delle filiazioni bancarie (59 al dicembre 1999). Nella seconda metà degli anni Novanta, la riduzione delle filiali ha interrotto un periodo di crescita continua, che aveva portato gli sportelli esteri dai 38 del 1980 ai 109 del 1994. Mentre i gruppi bancari di dimensione maggiore hanno razionalizzato la loro presenza estera, dopo le aperture probabilmente eccessive di fine anni Ottanta, diverse banche di minori dimensioni si sono affacciate all'estero per la prima volta, con un'operatività ancora ridotta. Gli intermediari italiani sembrano oggi rinunciare a una strategia di copertura capillare dei mercati stranieri e privilegiare l'utilizzo della rete estera in specifici segmenti dell'operatività di gruppo. I tentativi di entrare nei mercati esteri vengono perseguiti preferibilmente attraverso l'acquisizione di banche locali, in linea con le prescrizioni della letteratura economica sull'argomento, e avvengono generalmente in nuove aree geografiche. Riguardo alla composizione del bilancio, le filiazioni bancarie hanno una maggiore capacità di offerta di prestiti rispetto alle filiali; dipendono meno delle filiali dalla provvista interbancaria, raccolgono una quota più elevata di depositi ed emettono, in un'ottica di gruppo, obbligazioni e passività subordinate.

Nel confronto con i paesi europei, l'operatività con l'estero delle banche italiane è rimasta inferiore a quella dei principali sistemi creditizi concorrenti e si caratterizza per la posizione debitoria, mentre le banche tedesche e francesi hanno crediti netti verso i non residenti. Il grado di penetrazione delle banche italiane all'estero, misurato dal rapporto tra sportelli all'estero e numero di banche nazionali, è inferiore al grado di apertura del nostro sistema creditizio, misurato dal rapporto tra banche estere presenti in Italia e totale delle banche operanti.

Le carenze del processo di internazionalizzazione sono dovute ai ritardi accumulati in passato, alle dimensioni contenute degli interme-

diari italiani, ai problemi di efficienza di molti istituti, al calo della redditività complessiva tra il 1994 e il 1997, alle perdite accusate da alcune unità estere nell'ultimo decennio.<sup>19</sup>

Nel prossimo futuro, un ruolo più aggressivo che in passato nei confronti dei residenti europei potrebbe derivare dall'intensificazione delle concentrazioni tra grandi intermediari, con conseguenti possibili guadagni di costi e capacità di offerta di prodotti, e dal miglioramento della redditività bancaria osservato a partire dal 1998. A differenza che in passato, oggi lo scarso sviluppo internazionale dei nostri istituti di credito non è più bilanciato dall'impermeabilità del mercato italiano alla penetrazione estera. Le incertezze nell'internazionalizzazione delle banche italiane potrebbero avere in futuro conseguenze più pericolose che in passato, in termini di diminuzione delle quote di mercato e pressioni sulla profittabilità.

#### BIBLIOGRAFIA

- BANCA CENTRALE EUROPEA (1999a), *Possible Effects of EMU on the EU Banking Systems in the Medium to Long Term*, febbraio.
- BANCA CENTRALE EUROPEA (1999b), "L'attività bancaria nell'area dell'euro: caratteristiche strutturali e tendenze", *Bollettino mensile*, aprile, pp. 43-55.
- BANCA D'ITALIA (1993), *Bollettino Economico*, n. 23.
- BANCA D'ITALIA (1994), *Considerazioni finali*, Roma.
- BANCA D'ITALIA (1997), *Relazione Annuale sul 1996*, Roma.
- BENTIVOGLI C. e A. GENERALE (1994), "L'attività cross-border delle banche italiane: una verifica empirica", *Temi di discussione*, n. 231, Banca d'Italia.
- CARANZA C. (1978), "Operazioni con l'estero delle banche italiane", in G. Carli, a cura di, *La struttura del sistema creditizio italiano*, il Mulino, Bologna, pp. 549-643.
- CECCHINI R. (1988), *High Stakes for Europe: the 1992 Challenge*, European Commission, Bruxelles.
- COTULA F. e S. ROSSI (1989), "Il controllo amministrativo dei flussi finanziari in Italia", in F. Cotula, a cura di, *La politica monetaria in Italia*, vol. II, *Obiettivi e strumenti*, il Mulino, Bologna, pp. 351-77.
- CRECCHIA C. (1996), *Banche italiane e mercati esteri. Il processo di internazionalizzazione del sistema bancario italiano*, Il Sole 24Ore Libri, Milano.

---

<sup>19</sup> Focarelli e Pozzolo (1999) trovano che le banche internazionali più attive nell'assunzione di partecipazioni *cross-border* sono caratterizzate da dimensioni più elevate e maggiore redditività.

- DANTHINE J.P., F. GIAVAZZI e E.-L. VON THADDEN (2000), "European financial markets after Emu: a first assessment", *CEPR Discussion Paper*, no. 2413, March.
- DE CECCO M. (1997), "La sconfitta delle banche italiane", *La Repubblica*, Affari & Finanza, febbraio.
- DETKEN C. e P. HARTMANN (2000), "The euro and international capital markets", Banca Centrale Europea, *Working Paper*, no. 19, aprile.
- FAZIO A. (1997), "Progressi dell'economia italiana: stabilità e ripresa", *Bollettino Economico*, n. 28, Banca d'Italia, pp. 69\*-76\*.
- FAZIO A. (1999), "La ristrutturazione del sistema bancario italiano", Testimonianza resa al Senato della Repubblica, 20 aprile; disponibile anche sul sito web della Banca d'Italia, [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it).
- FERRI G. (1994), "La raccolta in valuta e all'estero delle aziende di credito", in F. Cesarini, V. Conti e M.L. Di Battista, a cura di, *Tendenze e prospettive della raccolta bancaria in Italia*, il Mulino, Bologna, pp. 237-85.
- FERRI G. e R. TEDESCHI (1991), "I grandi gruppi italiani verso il mercato bancario europeo", *Moneta e Credito*, marzo, pp. 39-57.
- FOCARELLI D. e A.B. POZZOLO (1999), "The determinants of cross-border bank shareholdings: an analysis with bank-level data from OECD countries", *Temi di discussione*, n. 381, Banca d'Italia.
- LANCIOTTI G. (1986), "L'internazionalizzazione del sistema bancario italiano. Una prospettiva di vigilanza", *Temi di discussione*, n. 77, Banca d'Italia.
- OTERI C. (1984), "La riforma delle partecipazioni bancarie: presupposti, obiettivi, stato di attuazione e prospettive", *Bollettino Economico*, n. 2, Banca d'Italia, pp. 128-40.
- PADOA-SCHIOPPA T. (2000), "Is a euroland banking system already emerging?", Société Universitaire Européenne de Recherches Financières – SUERF, Vienna, 29 aprile.
- POZZOLO A. (1997), "Gli effetti della liberalizzazione valutaria sulle transazioni finanziarie dell'Italia con l'estero", *Temi di discussione*, n. 296, Banca d'Italia.
- RINALDI R. e C. SANTINI (1998), "Italy: two foreign exchange crises", in S.S. Rehman ed., *Financial Crises Management in Regional Blocks*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, pp. 55-94.
- ROCCAS M. e C. SANTINI (1979), "La bilancia dei pagamenti", in F. Cotula e P. de' Stefani, a cura di, *La politica monetaria in Italia: istituti e strumenti*, il Mulino, Bologna, pp. 213-37.
- SACCOMANNI F. e A. SANTORELLI (1989), "Il mercato dei cambi", in F. Cotula, a cura di, *La politica monetaria in Italia*, vol. I, *Il sistema finanziario italiano e il contesto internazionale*, il Mulino, Bologna, pp. 341-73.
- SIMONAZZI A. e F. VIANELLO (1996), "Credibility or "exit speed"? Reflections prompted by the 1992 EMS crisis", *Rivista italiana degli economisti*, n. 1, aprile, pp. 5-24.
- WILLIAMS B. (1998), "Positive theories of multinational banking: eclectic theory versus internationalisation theory", *Journal of Economic Surveys*, no. 11, pp. 71-100.